



In questo numero presentiamo questa cartolina proveniente anch'essa dall'archivio Compagnoni. L'originale, ovviamente in bianco e nero, porta infatti il timbro postale del 16 maggio 1914 ed è stata spedita da Piansano nella stessa data da Giulio Compagnoni alla fidanzata Giuseppa De Simoni, che in quei giorni si trovava a Viterbo nella casa di proprietà della famiglia in Vicolo S. Marco 12. *"I miei pensieri più cari e più affettuosi"*, scrive Giulio con la sua solita delicatezza, aggiungendovi un *"Saluti a Giovanni"* per il fratello allora diciottenne della fidanzata, suo amico quantunque più giovane di cinque anni. Sul retro della cartolina si legge anche *"Prop. Riserzata Brachetti"*, che certamente sta per Brachetti, come abbiamo detto anche per la prima cartolina presentata un paio di numeri fa, e deve riferirsi a quel Pietro Brachetti, gestore della farmacia e direttore dell'ufficio postale, che si trasferì definitivamente a Roma con tutta la famiglia nell'ottobre del 1916. Quindi valgono anche qui tutte le precisazioni sull'iniziativa privata rispetto alle emissioni dell'amministrazione postale e sul francobollo di 5 centesimi con il profilo del re Vittorio Emanuele III.

Dopodiché, riguardo al recto della cartolina, basterà ricordare che l'originale presenta in alto a sinistra la scritta "PIANSANO (Roma)", a rammentarci che la provincia di Viterbo fu

istituita solo nel 1927, e quanto abbiamo già scritto in proposito nell'articolo *Il muro incerto* di Franco Mazzapicchio nel n. 104/2015. E cioè che il particolare che più risalta agli occhi è il pendio scosceso, variamente ricoperto di vegetazione, che accompagna il tratto di strada dalla *Poggetta* fino alla fine della *salita delle Caciàre*. Appunto perché non era stato ancora costruito il muraglione di contenimento (dove oggi c'è il distributore di benzina, per capirci), cui si metterà mano solo nella primavera del 1947 con la ricostruzione postbellica. Con quell'opera si ricavò anche la Via delle Cantine che corre lungo il lato ovest dell'abitato, e quantomeno si ridusse almeno in parte il "butto" degli escrementi dalle finestre su quella scarpata che era già considerata aperta campagna.

E' inoltre chiaramente visibile la *casa de Tòsto*, quel grande edificio bianco dove oggi si trova il parcheggio della *Poggetta*, che appunto dalla sua posizione elevata spiega il toponimo anche nella sua forma vezzeggiativa rispetto al *Poggio*, ossia al paese ancora più in alto. Nello stesso punto manca ancora vistosamente il cosiddetto *palazzo d'Adriano*, che vedrà la luce negli anni '20, e addirittura è ancora presente una sviluppata vegetazione nel punto di immissione dalla *Poggetta* nella Via delle Capannelle. Da notare, infine, lo sfruttamento del pendio dalla strada al *fosso delle Streghe* per piccole pianta-

gioni, orti e fienili. Il termine *canepùle*, rimasto nel vocabolario locale proprio a indicare queste piccole proprietà, ci ricorda la coltivazione della canapa, preziosa per l'abbigliamento contadino e diffusissima vicino ai corsi d'acqua per il processo di macerazione cui andava sottoposta.

Altre osservazioni al momento non ci sembra di poterle fare, se non notare la tamponatura delle finestre della torretta del Comune, riaperte relativamente di recente e però in un ambiente che forse meriterebbe una qualche valorizzazione, e lo slargo della Ripa alle spalle del *Portonaccio*, che qui vediamo camuffato da una spruzzata di verde mentre nell'originale si riesce a indovinare - ma forse soltanto chi è del posto - quello scapiccolo in tufo che in realtà è, area degradata e quasi *monnezzàro* come è sempre stata in passato. Per il resto, il lavoro di Gianfranco Fabene è davvero eccezionale, con un cielo vivo rispetto al grigiore piatto del bianco e nero e la campagna verdeggiante che circonda il paese. Anche le case ci sembrano rese con tonalità appropriate, che ravvivano le costruzioni del centro storico senza nascondere la povertà e il grigiore. L'impressione complessiva è quasi di un'immagine attuale, che sicuramente ci avvicina al vissuto dell'epoca, cioè a come dovevano vedere il paese i nostri concittadini di un secolo fa. (am)